

6 - 12 novembre

Sete di Parola

Nella notte in cui viviamo è bello vedere quante stelle brillano. Sono molte le cose tristi che fanno aumentare il buio nel cuore e nella mente. E sono molte le persone che preferiscono chiudersi in se stesse e non gli interessa di nessuno. Non sperano in niente di buono. E tanti giovani vivono fuori della luce della **speranza, non portano **calore e speranza**. Ripiegati su se stessi**

Ma tante stelle luminose, tante persone e giovani brillano nella notte del pessimismo. In parrocchia ne conosciamo tante. Molti vengono dall'estero. Credono nell' uomo, nel futuro, in se stessi e si sbracciano per mettersi al servizio degli altri. Ad esempio i giovani del PROGETTO MELTING POT EUROPA, oppure quelli del PROJEKT SEEHILFE, la giunta comunale di RIACE (Calabria) gli amici di ROSARNO e così via. **La notte è buia, ma le stelle brillano di più.**



omericca 6 novembre

+ Dal Vangelo secondo Luca Lc 20,27-38

Dio non è Dio dei morti, ma dei vivi.

In quel tempo, si avvicinarono alcuni sadducei, i quali negano che vi sia la risurrezione, e posero a Gesù questa domanda: “Maestro, Mosè ci ha prescritto: Se a qualcuno muore un fratello che ha moglie, ma senza figli, suo fratello si prenda la vedova e dia una discendenza al proprio fratello.

C'erano dunque sette fratelli: il primo, dopo aver preso moglie, morì senza figli. Allora la prese il secondo e poi il terzo e così tutti e sette; e morirono tutti senza lasciare figli.

Da ultimo anche la donna morì. Questa donna dunque, nella risurrezione, di chi sarà moglie? Poiché tutti e sette l'hanno avuta in moglie”.

Gesù rispose: “I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito; ma quelli che sono giudicati degni dell'altro mondo e della risurrezione dai morti, non prendono moglie né marito; e nemmeno possono più morire, perché sono uguali agli angeli e, essendo figli della risurrezione, sono figli di Dio. Che poi i morti risorgono, lo ha indicato anche Mosè a proposito del roseto, quando chiama il Signore: Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe. Dio non è Dio dei morti, ma dei vivi; perché tutti vivono per lui”.

SPUNTI DI RIFLESSIONE (Monastero Janua Coeli)

La provocazione dei sadducei è terribile, come del resto le nostre continue provocazioni al Maestro... la domanda e l'esempio esplicativo hanno una intenzione: quella di dimostrare la propria convinzione attraverso situazioni limite che sfiorano il ridicolo. Ma Gesù va alle radici dei fatti e, come è "logica divina", più che rispondere scardina la domanda. Non esiste il problema, perché è falso il porsi della questione. *"Quelli che sono giudicati degni dell'altro mondo e della risurrezione dai morti, non prendono moglie né marito"...* quindi la donna non sarà di nessuno dei sette. *"I figli della risurrezione sono uguali agli angeli, non possono più morire"*. E da esperto conoscitore dell'uomo sfoglia le pagine di quella Scrittura, chiamata sempre in causa per provare le proprie idee, per aprire la loro intelligenza, offuscata da un volere non libero, alla conoscenza autentica della realtà di Dio. Quel Mosè con cui loro avevano iniziato la dissertazione, proprio lui ha indicato che i morti risorgono, non facendone un insegnamento ma comunicando una esperienza: chiamare Dio come Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe equivale a dire che Abramo, Isacco e Giacobbe vivono ancora, e non nella memoria ma nel regno di Dio. Il Vivente non può che essere il Dio dei vivi. L'uomo non vive di suo, ma della vita di Dio. La vita del cielo non è come quella della terra, i vincoli sono molto più profondi che quelli coniugali,

perché l'indissolubilità non riguarda più una semplice unità creaturale, ma una unità definitiva. Abramo, Isacco e Giacobbe sono uno tra loro, perché ognuno di loro è un tutt'uno con Dio. È una dimensione che noi non conosciamo al momento perché non facendo esperienza di cosa significhi essere angeli, non possiamo neanche immaginare cosa saremo. È certo che non si morirà più, cioè che la vita sarà l'ultima parola anche per noi, perché saremo simili a Lui, in tutto e sempre.

PER LA PREGHIERA (Madre Teresa di Calcutta)

Signore, tu sei la vita che voglio vivere, la luce che voglio riflettere, il cammino che conduce al Padre, l'amore che voglio amare, la gioia che voglio condividere, la gioia che voglio seminare attorno a me.

Gesù, tu sei tutto per me, senza Te non posso nulla.

Tu sei il Pane di vita che la Chiesa mi dà. E' per te, in te, con te che posso vivere.

 **unedì 7 novembre**

+ Dal Vangelo secondo Luca Lc 17,1-6

Se sette volte al giorno ti dice: Mi pento, tu gli perdonerai.

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “È inevitabile che avvengano scandali, ma guai a colui per cui avvengono. È meglio per lui che gli sia messa al collo una pietra da mulino e venga gettato nel mare, piuttosto che scandalizzare uno di questi piccoli. State attenti a voi stessi!

Se un tuo fratello pecca, rimproveralo; ma se si pente, perdonagli. E se pecca sette volte al giorno contro di te e sette volte ti dice: Mi pento, tu gli perdonerai”. Gli apostoli dissero al Signore: “Aumenta la nostra fede!”. Il Signore rispose: “Se aveste fede quanto un granellino di senapa, potreste dire a questo gelso: Sii sradicato e trapiantato nel mare, ed esso vi ascolterebbe”.

SPUNTI DI RIFLESSIONE (Monaci Benedettini Silvestrini)

La redazione evangelica di Luca raduna una serie di ammonimenti di Gesù riguardanti la vita comunitaria: Egli ci parla di scandalo e di perdono. Le difficoltà più insormontabili si risolvono alla luce disarmante dell'amore. Ancora oggi la parola creatrice ci coglie radunati come Chiesa scossa ma non abbattuta dallo scandalo, come Chiesa peccatrice ma anche come Chiesa del perdono: una Chiesa che incessantemente prega il Padre per avere il dono sempre nuovo della fede. La nostra attenzione va però soprattutto all'insegnamento sulla fede. La frase di Gesù nasce da una domanda spontanea e sincera degli apostoli: "Aumenta la nostra fede!". Gesù aggiunge che non si deve tranquillamente tollerare il male, che lo si deve perdonare quando ci sia il pentimento, che un

minimo atto di fede ha una potenza prodigiosa. L'apostolo delinea poi le qualità che in particolare deve chi è responsabile di una comunità cristiana: padronanza di sé, temperanza, generosità, assennatezza, fedeltà alla sana dottrina. Gli scandali dei nostri giorni assumono talvolta le caratteristiche della mostruosità, è falso però pensare di poterli risolvere con lo sdegno, lo sgomento, la voglia di vendetta o ancor peggio con le sterili polemiche. Gesù indica a noi suoi seguaci una strada, sicuramente ardua, ma l'unica che può scuotere le coscienze e ricondurre al bene, una via che lo stesso Cristo ha percorso e che potremmo definire l'immolazione nell'amore per dare a tutti la forza e la garanzia del perdono.

PER LA PREGHIERA (Henry J. M. Nouwen)

Siamo tutti persone ferite. Chi ci ferisce?

Molto spesso coloro che amiamo e che ci amano. Quando ci sentiamo respinti, abbandonati, maltrattati, manipolati o violati, spesso questo viene soprattutto da persone che ci sono molto vicine: i genitori, gli amici, gli sposi, gli amanti, i figli, i vicini, gli insegnanti, i pastori.

Coloro che ci amano ci feriscono anche.

È questa la tragedia della nostra vita, ed è questo che rende così difficile perdonare di cuore. È proprio il nostro cuore ad essere ferito.

Esso grida: «Proprio tu, che credevo mi saresti stato vicino, mi hai abbandonato. Come potrò mai perdonarti per questo?».

Il perdono sembra spesso impossibile, ma niente è impossibile a Dio. Il Dio che vive in noi ci darà la grazia di andare al di là del nostro io ferito per dire: «Nel nome di Dio sei perdonato». Preghiamo per ricevere questa grazia.

Martedì 8 novembre

+ Dal Vangelo secondo Luca Lc 17,7-10

Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare.

In quel tempo, Gesù disse: "Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà quando rientra dal campo: Vieni subito e mettiti a tavola? Non gli dirà piuttosto: Preparami da mangiare, rimbóccati la veste e servimi, finché io abbia mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai anche tu? Si riterrà obbligato verso il suo servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti?

Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare".

SPUNTI DI RIFLESSIONE (Eremo San Biagio)

La pericope evangelica odierna, se letta alla luce del nostro modo di concepire il rapporto lavorativo, può risultare urtante. Per comprenderla è necessario tener presente il contesto socio-culturale del tempo, dove lo schiavo era proprietà del padrone e non poteva vantare alcun diritto. Il suo compito era quello di servire, senza per questo attendersi particolari riconoscimenti. Il riferimento si chiarisce ulteriormente se, al termine proposto dalle traduzioni correnti: "inutili", si sostituisce una più sottile interpretazione dell'equivalente greco, e cioè "senza utile". L'accento della parabola cade quindi sulla gratuità del servizio reso, mettendo così in evidenza il tipo di rapporto che viene a instaurarsi tra l'apostolo e Dio, tra il fedele e il suo Signore. Ma non è ancora tutto. La parabola si pone come risposta a una precisa richiesta degli apostoli: "Aumenta la nostra fede" (v.5). Gesù corregge il tiro, richiamando la loro attenzione sulla necessità di "purificare" la fede, liberandola da ogni subdola tendenza ad "asservire" Dio ai propri interessi. Non ci si apre alla fede, non si osservano i comandamenti e i precetti della Chiesa, non ci si dedica all'apostolato, non si prega per potersi "assicurare" la protezione di Dio o esigere riconoscimenti e privilegi. Anche quando si occupano posti di responsabilità nella Chiesa, il principio rimane invariato: siamo sempre e solo servi che "gratuitamente hanno ricevuto e gratuitamente sono chiamati a dare".

PER LA PREGHIERA (anonimo)

Dacci, Signore, di mantenere i piedi sulla terra, e le orecchie drizzate verso il cielo, per non perdere nulla della tua Parola.

Dacci, Signore, una schiena coraggiosa, per sopportare gli esseri umani più insopportabili.

Dacci, Signore, di camminare diritti, disprezzando le carezze adulatorie e schivando le frustate.

Dacci, Signore, di essere sordi alle ingiurie, all'ingratitude: è la sola sordità cui aspiriamo.

Non ti chiediamo di evitare tutte le sciocchezze, perché un asino farà sempre delle asinerie...

Dacci semplicemente, Signore, di non disperare mai della tua misericordia così gratuita per quegli asini così disgraziati che siamo, a quanto dicono quei poveri esseri umani, i quali però non hanno capito nulla né degli asini, né di Te, che sei fuggito in Egitto con uno dei nostri fratelli, e che hai fatto il tuo ingresso profetico a Gerusalemme, sulla schiena di uno di noi.

Mercoledì 9 novembre

+ Dal Vangelo secondo Luca Lc 17,11-19

Non si è trovato chi tornasse a render gloria a Dio, all'infuori di questo straniero.

Durante il viaggio verso Gerusalemme, Gesù attraversò la Samaria e la Galilea. Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi i quali, fermatisi a distanza, alzarono la voce, dicendo: "Gesù maestro, abbi pietà di noi!".

Appena li vide, Gesù disse: "Andate a presentarvi ai sacerdoti". E mentre essi andavano, furono sanati.

Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce; e si gettò ai piedi di Gesù per ringraziarlo. Era un Samaritano.

Ma Gesù osservò: "Non sono stati guariti tutti e dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato chi tornasse a render gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?". E gli disse: "Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato!".

SPUNTI DI RIFLESSIONE (don Paolo Curtaz)

Una pagina che mette in discussione un modo assai diffuso di pensare, anche tra i fratelli cristiani. Sento spesso dire: "basta la salute, la salute è tutto, quando c'è la salute!" vero, verissimo, lo sa bene chi è stato o sta male, chi deve fare i conti con la malattia e la fatica dell'esistere, Ma Gesù aggiunge una cosa: più importante della salute c'è la salvezza perché puoi scoppiare di forza e di energia e buttarti via nel buco di una siringa, puoi essere una persona con la salute fragile e vivere la tua vita come un dono d'amore. Il gioco di parole che Gesù usa e che testimonia del suo addolorato stupore dice bene: "dieci sono stati sanati, uno solo si è salvato" I nove che si sono sentiti guariti non hanno neppure volto lo sguardo al Dio cui si erano rivolti con autentico dolore e sofferenza. E noi, il Dio cui ci rivolgiamo, è il Dio che deve guarirmi e risolvermi i guai? Il samaritano, straniero, non sa capacitarsi di tanta grazia, di un tale dono e torna indietro a

ringraziare. Anche noi, salvati, facciamo diventare di questa giornata un ringraziamento, che non ci accada di sentire rivolto a noi rimprovero addolorato del Maestro!

PER LA PREGHIERA (P. de Grandmaison)

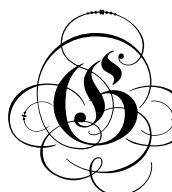
Santa Maria, Madre di Dio, conservami un cuore di fanciullo, puro e limpido come sorgente.

Ottienimi un cuore semplice, che non si ripieghi sulle proprie tristezze; un cuore generoso nel donarsi, pieno di tenera compassione; un cuore fedele e aperto, che non dimentichi alcun bene, e non serbi rancore di alcun male.

Creami un cuore dolce e umile, che ami senza esigere d'essere riamato, felice di sparire in altri cuori sacrificandosi davanti al tuo Figlio divino.

Un cuore grande e indomabile, che nessuna ingratitudine possa chiuderlo e nessuna indifferenza stancare.

Un cuore tormentato dalla gloria di Gesù Cristo, con una piaga che non rimargini se non in cielo.

 **Giovedì 10 novembre**

+ Dal Vangelo secondo Luca Lc 17,20-25

Il Regno di Dio è in mezzo a voi.

In quel tempo, interrogato dai farisei: “Quando verrà il regno di Dio?”, Gesù rispose: “Il regno di Dio non viene in modo da attirare l’attenzione, e nessuno dirà: Eccolo qui, o eccolo là. Perché il regno di Dio è in mezzo a voi!”.

Disse ancora ai discepoli: “Verrà un tempo in cui desidererete vedere anche uno solo dei giorni del Figlio dell’uomo, ma non lo vedrete.

Vi diranno: Eccolo là, o eccolo qua; non andateci, non seguiteli. Perché come il lampo, guizzando, brilla da un capo all’altro del cielo, così sarà il Figlio dell’uomo nel suo giorno. Ma prima è necessario che egli soffra molto e venga ripudiato da questa generazione”.

SPUNTI DI RIFLESSIONE (padre Lino Pedron)

Questo brano ci dà i criteri per leggere la storia presente con gli occhi della fede. Gesù ci dice dove va a finire tutta la vicenda dell'uomo e dell'universo e ci rivela il senso del presente partendo dal suo punto di arrivo. Il fine di tutto non è la morte, ma la vita: è il regno di Dio. Esso è già presente in mezzo a noi sotto il segno della croce. Per questo sembra che vinca il male, ma in realtà è il bene che vince perdendo. Tutto sarà chiaro nel giorno del "Figlio dell'uomo": il giorno del Cristo glorioso, il compimento luminoso della storia, l'oggi eterno di Dio.

I farisei pensano il regno di Dio in termini di potere e di gloria. Ma Gesù compie la salvezza, eludendo e deludendo tutte le aspettative umane, nel mistero della sua Pasqua di umiliazione ed esaltazione. Il regno di Dio è presente nel mondo, ma per ora è nascosto. E' come un seme: la sua realtà si svelerà solo in futuro, nella pianta.

Il testo mette a confronto due strategie: quella che scaturisce dalla mentalità dell'uomo e del diavolo e quella che viene da Dio. La prima nasce dall'attesa di un messianismo trionfalistico, regale; la seconda da un messianismo umile, umiliato e povero. Gesù sceglie la seconda, che è quella assegnatagli dal Padre. Se sceglie un cammino nascosto, non appariscente, anche la venuta del regno non può venire in forma diversa. Essa non sarà accompagnata da fenomeni grandiosi in cielo e in terra, da segnalazioni spettacolari (miracoli nel sole e nelle stelle) tali da far convergere subito l'attenzione delle moltitudini verso una direzione o l'altra ("Eccolo là, o: eccolo qua").

Il regno di Dio è già all'opera con la venuta di Gesù, con la sua predicazione, con le sue scelte. Egli scaccia i demoni. Satana è spodestato perché il dominio di Dio è già iniziato. Gesù compie le speranze degli uomini, che attendono il regno di Dio nel mondo, ma non secondo le loro attese, ma secondo il progetto del Padre. La presenza del regno di Dio è un mistero che può essere compreso solo mediante la fede nella parola di Gesù. Ma nell'atteggiamento critico dei farisei c'è il rifiuto del giudaismo nei confronti di Cristo, della sua scelta di raccogliere i poveri, gli analfabeti, i peccatori. Secondo loro, questo non poteva coincidere con il regno di Dio. I giudei cercano miracoli strepitosi che comprovino la venuta del regno. I falsi profeti annunciano che il Messia potrebbe apparire da qualsiasi parte per prendere le difese dei suoi. Ma Gesù avverte che si tratta di affermazioni gratuite. Il trionfo del bene non viene con la rapidità che noi desidereremmo. Dire il contrario significa illudere la gente, ingannare.

Visto secondo l'ottica umana, Gesù va incontro a una conclusione ingloriosa della sua missione. Le sofferenze che lo attendono sono molte. Sarà rifiutato dal suo popolo e morirà umiliato sulla croce. Ma Gesù sconfitto e morto in croce riapparirà sulla scena della storia. La sua venuta è paragonata al lampo o alla folgore per la sua repentinità. Lui che ha detto la prima parola, dirà anche l'ultima. "Il giorno del Figlio dell'uomo" è quello della sua risurrezione e del trionfo finale della sua venuta.

PER LA PREGHIERA (anonimo)

Beato il cuore che fa spazio a tutti dentro di sé
e trova sempre al suo interno
un angolino libero per l'ultimo che arriva.

Beato il cuore che non riesce a chiamare estraneo
anche il più diverso, ma vive l'accoglienza come legge
fondamentale, perché questo è il Vangelo.

Beato il cuore che vive un continuo "Eccomi" agli altri,
a Dio e a stesso: crescerà fino alla pienezza.

Beato il cuore che si fa solidale nella verità con tutti e ciascuno,
in ogni situazione, nella buona e nella cattiva salute:
sarà artefice della civiltà dell'amore.

Beato il cuore che non è gonfio di sé,
non si vanta, non manca di rispetto:
sarà beato perché perdendo se stesso si ritrova.

Beato il cuore che si compiace della verità, della giustizia
e della purezza: sarà specchio di Dio e città sul monte.

Beato il cuore che si lascia compromettere dalla sofferenza degli altri
ed offre solidarietà, asilo, speranza:
realizzerà l'unità dei fratelli.

Beato il cuore che non conosce il colore della pelle o la diversità delle lingue,
ma solo il linguaggio degli occhi, del sorriso,
del volto e della luce di Dio: sarà rigeneratore di speranza.

Beato il cuore che vive l'attenzione agli altri, la generosità,
l'autenticità della vita e una presenza operosa:
sarà costruttore del Regno di Dio.

Beato il cuore mite e umile, perché sarà una nuova incarnazione del Cuore di
Cristo.

Venerdì 11 novembre

+ Dal Vangelo secondo Luca Lc 17,26-37

Viene il giorno in cui il Figlio dell'uomo si rivelerà.

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Come avvenne al tempo di Noè, così sarà nei giorni del Figlio dell'uomo: mangiavano, bevevano, si ammogliavano e si maritavano, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca e venne il diluvio e li fece perire tutti.

Come avvenne anche al tempo di Lot: mangiavano, bevevano, compravano, vendevano, piantavano, costruivano; ma nel giorno in cui Lot uscì da Sodoma piovve fuoco e zolfo dal cielo e li fece perire tutti. Così sarà nel giorno in cui il Figlio dell'uomo si rivelerà. In quel giorno, chi si troverà sulla terrazza, se le sue cose sono in casa, non scenda a prenderle; così chi si troverà nel campo, non torni indietro. Ricordatevi della moglie di Lot. Chi cercherà di salvare la propria vita la perderà, chi invece l'avrà perduta la salverà. Vi dico: in quella notte due si troveranno in un solo letto; l'uno verrà preso e l'altro lasciato; due donne staranno a macinare nello stesso luogo, l'una verrà presa e l'altra lasciata”.

Allora i discepoli gli chiesero: “Dove, Signore?”. Ed egli disse loro: “Dove sarà il cadavere, là si raduneranno anche gli avvoltoi”.

SPUNTI DI RIFLESSIONE (don Paolo Curtaz)

Il mese di novembre è l'ultimo dell'anno liturgico e nelle prossime settimane ascolteremo una serie di vangeli che ci richiamano agli ultimi tempi. Noi crediamo che il Signore tornerà nella gloria, nella pienezza dei tempi, a dire il vero lo aspettiamo poco e diamo quasi come scontato il fatto che sia in ritardo cronico. Ma il Signore verrà, amici, così come è venuto e come viene nel nostro cuore. La verità espressa dal vangelo, la venuta improvvisa alla pienezza dei tempi, ci richiama però ad una verità della fede: la venuta del Signore nel cuore di ciascuno di noi. Preghiamo il Signore, lo aspettiamo, ne desideriamo l'incontro, salvo poi girarci dall'altra parte e sbadigliare. La più grande tentazione del nostro tempo, la fatica del vivere del 21mo secolo, la sfida che mette a dura prova la fede dei discepoli è la dimenticanza. In tutta e assoluta onestà dobbiamo ammettere che la vita di un adulto medio in Italia, il tempo ingombro di impegni essenziali (lavorare, mangiare, riposarsi) e la fatica del vivere quotidiano ci allontana dalla presenza di Dio. Ci è necessaria la preghiera quotidiana, amici, per potere accorgerci della venuta di Dio. Quando arriverà ci troverà pronti, o saremo travolti dalle cose da fare? Teniamo duro, allora, restiamo fedeli ad uno spazio quotidiano di preghiera, anche minimo, e lasciamo che davvero il Signore ci possa incontrare oggi!

PER LA PREGHIERA (L. Lavelle)

Bisogna che l'anima spezzi tutti i legami che la uniscono alle cose finite per scoprire l'infinito, che si distacchi dall'apparenza per trovare l'essere, e dall'io per trovare Dio.

Sabato 12 novembre

+ Dal Vangelo secondo Luca Lc 18,1-8

Dio farà giustizia ai suoi eletti che gridano verso di lui.

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi: “C’era in una città un giudice, che non temeva Dio e non aveva riguardo per nessuno. In quella città c’era anche una vedova, che andava da lui e diceva: Fammi giustizia contro il mio avversario. Per un certo tempo egli non volle; ma poi disse tra sé. Anche se non temo Dio e non ho rispetto di nessuno, poiché questa vedova è così molesta le farò giustizia, perché non venga continuamente a importunarmi”.

E il Signore soggiunse: “Avete udito ciò che dice il giudice disonesto. E Dio non farà giustizia ai suoi eletti che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà a lungo aspettare? Vi dico che farà loro giustizia prontamente.

Ma il Figlio dell’uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?”.

Ai nostri giorni due grandi difficoltà non ci consentono entrare in un clima di preghiera assidua e costante: da una parte un certo tipo di progresso che ci ha convinti di essere quasi onnipotenti, pare che nulla e nessuno possa più arrestare il cammino verso sempre nuove e affascinanti conquiste, da ciò deriva un senso di autosufficienza che esclude di fatto ogni ricorso a qualsiasi richiesta di aiuto; dall'altra ci siamo convinti di godere di una forma di invulnerabilità ed anche questo tipo di sufficienza e di sicurezza, benché fasulla, non lascia spazio a quel pensiero di umiltà e di verità che ci consentirebbe invece di rivolgerci ad un Essere superiore. Onnipotenti ed invulnerabili, quindi niente preghiera! L'uomo saggio invece, che si lascia illuminare dallo Spirito di Dio, prende coscienza dei propri limiti, si mette alla ricerca del suo Signore e Padre e, trovatolo, lo invoca incessantemente per conoscerlo, per amarlo, per godere del suo amore, per scoprire il piano divino che lo conduce alla salvezza. Pregare sempre allora non è più una richiesta assurda perché diventa un bisogno irrefrenabile dell'anima, un bisogno di comunione con Dio che non può conoscere più pause o intervalli.

PER LA PREGHIERA (Andrè Louf)

"Dio non si sbaglia. Sa che il gemito del mondo che ascolta in chi prega è il proprio soffio, lo Spirito Santo ch'Egli ha effuso nella sua creatura e che ora respira e geme nei cuori".

Sorteggio parrocchiale dell' epifania.

Il parroco invita a voler collaborare nella vendita dei biglietti.

E' questo un modo simpatico ma anche efficace per dare una mano alla nostra parrocchia che tutto è tranne che una parrocchia ricca.

Ti fa piacere darci una mano ?

Dillo a padre Carlo (349 39 72 354
oppure 0931 70 27 55)



**Un gran premio sarà consegnato la domenica dopo
l' epifania a chi avrà fatto il presepe più bello.
Premieremo anche il condominio che avrà decorato
meglio l'androne del palazzo con motivi natalizi**

Notizie fresche fresche dalla parrocchia

È ORMAI CERTO: ENTRO NATALE AVREMO AL SUO POSTO IL NUOVO TABERNACOLO. FORSE ANCHE ENTRO L'IMMACOLATA. SARÀ INCASSATO E CON LA CHIUSURA DI SICUREZZA. INFATTI LA GENTE STA RISPONDENDO BENE E SECONDO LA POSSIBILITÀ DI CIASCUNO. ABBIAMO SUPERATO I 2.700 EURO. IL COSTO DEL TABERNACOLO PIÙ LA MESSA IN OPERA ARRIVANO A CIRCA 3.500 EURO. DI QUESTO PASSO CI ARRIVEREMO. NON SARÀ IL TABERNACOLO PIÙ BELLO DEL MONDO MA DI SICURO SARÀ DIGNITOSO E ANCHE BELLO. NEL PROSSIMO NUMERO DI **Sete di Parola** NE VEDRETE LA FOTOGRAFIA E LA SCHEDA TECNICA. GRAZIE A NOME DI TUTTA LA COMUNITÀ PARROCCHIALE.

INOLTRE, CON L'AIUTO DI UN GRANDE AMICO, ABBIAMO POTUTO METTERE RIPARO ALLA VETRATA SOPRA L'ALTARE DA DOVE, QUANDO PIOVEVA, L'ACQUA ENTRAVA A FIUMI E ABBIAMO TAGLIATO DEI PINI DAL LATO DI VIA ACCOLLA CHE ORMAI STAVANO DEFORMANDO IL MANTO STRADALE. ABBIAMO INOLTRE RIPULITO TUTTE LE AIOLE ATTORNO AI LOCALI PARROCCHIALI. LA PARROCCHIA APPARE ORA MOLTO PIÙ DIGNITOSA, ANCHE GRAZIE AI RAGAZZI AFRICANI CHE SEMPRE SI DANNO DA FARE PER PULIRE.

PECCATO CHE MOLTA GENTE MALEDUCATA CONTINUA A LASCIARE DIETRO IL PORTONE DELLA CHIESA SACCHI DI INDUMENTI, MATERASSI ED OGNI GENERE DI COSE. LORO PENSANO DI PORTARLI PER I POVERI. MA DICIAMOCI LA VERITÀ: IO MAI DAREI QUELLE COSE LASCIATE COSÌ A UN POVERO. LA VERITÀ È CHE SI SVUOTANO LA CASA DELLE COSE VECCHIE CHE NON SERVONO PIÙ E SCAMBIANO LA CHIESA PER UNA DISCARICA PUBBLICA. FORSE SONO GLI STESSI CHE BUTTANO AI BORDI DELLE STRADE VECCHI MOBILI, ELETTRODOMESTICI FUORI USO E SPAZZATURA VARIA. FORSE SONO GLI STESSI CHE PORTANO IL CANE A PASSEGGIO GLI FANNO FARE LA CACCA DOVUNQUE E POI NON LA RACCOLGONO. POVERA GENTE, CHE NON SI ACCORGE DI QUANTO È MALEDUCATA E SENZA RISPETTO PER GLI ALTRI CITTADINI.